«Esternazione» a sorpresa a Madrid, mentre a Roma si insedia la commissione bicamerale

Scalfaro: «Potrei anche dimettermi»

Se le modifiche alla Costituzione toccano il Quirinale

MADRID. «Potrei dimettermi». A Roma, la neonata Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha appena eletto Ciriaco De Mita come presidente e, dalla Spagna, parte - inattesa - il «messaggio» di Oscar Luigi Scalfaro. A soli cento giorni dal suo insediamento al Quirinale, il Capo dello Stato confessa di essere pronto a lasciare il Colle qualora la Commissione prima e il Parlamento poi dovessero approvare delle modifiche costituzionali tali da far nascere «una nuova figura costituzionale di Presidente».

Non si tratta né di un annuncio né tantomeno di una minaccia; è solo la conclusione che arriva al termine di un ragionamento di Scalfaro, a voce alta, sulle possibili riforme costituzionali che deputati e senatori si apprestano a studiare. Non per questo meno sorprendente.

Tutto comincia di prima mattina, al Prado, quando, consegnando al direttore del museo un libro sul Quirinale, Scalfaro spiega che si tratta di un luogo dove «è stato assunto per un periodo che può finire in qualsiasi momento».

In qualsiasi momento? La frase incuriosisce i giornalisti; e, nel pomeriggio, c'è chi non si lascia scappare l'occasione per chiedere al Presidente della Repubblica di spiegarne il senso. Scalfaro non si fa pregare: «Un uomo politico - osserva - deve essere sì disponibile, se chiamato, a salire le scale delle responsabilità, ma poi deve anche essere pronto a scenderle».

Non è solo una questione di etica. Dietro a questa convinzione, aggiunge il Capo dello Stato, vi è anche «un concetto costituzionale»: «Nel momento in cui il Parlamento dovesse varare delle modifiche con carenza immediata che toccano anche i compiti, l'istituto della Presidenza della Repubblica, io ritengo che questo comporti delle responsabilità di chi è Capo dello Stato perché ne nasce una pagina nuova e diversa; in un certo modo, si interrompe l'investitura perché nasce un'altra figura istituzionale di Presidente».

Poi, per far capire che non si tratta di una dichiarazione estemporanea, ma di una posizione meditata a lungo, Oscar Luigi Scalfaro sottolinea: «Qualcuno mi ha detto: questo discorso non lo devi fare mai. Ma io lo faccio sempre perché è un discorso semplice, corretto, di fronte alle responsabilità della Commissione bicamerale per le riforme che ha iniziato a votare il proprio presidente e il proprio direttivo». Il Capo dello Stato confida poi di aver sentito per telefono il neoeletto De Mita e di avergli formulato un «augurio particolare per la sua delicata responsabilità»: «Ciascuno delle riforme - sottolinea Scalfaro - è il tema dominante della legislatura».

La prima esternazione fuori casa del successore di Francesco Cossiga incoraggia i giornalisti a porre altre domande sulla situazione politica italiana. Ma Scalfaro si schermisce: si è trattato di «un'eccezione» l'aver parlato di questi argomenti, osserva. Anche se gli ha consentito di dichiarare apertamente la sua posizione prima ancora che la Commissione bicamerale cominci i suoi lavori; anzi, prima ancora di sapere sino a dove il Parlamento le consentirà di arrivare.

Mario Tortello

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Madrid con il re Juan Carlos di Spagna

De Mita guida la riforma

Ma c'è un «distinguo» di Spadolini

ROMA. A mezzogiorno in punto, al primo piano di Montecitorio, c'è l'atmosfera delle occasioni speciali. Gli onorevoli, insolitamente puntuali, sfilano senza fiatare, in un altrettanto insolito silenzio-stampa. E' silenzioso il presidente in pectore Ciriaco De Mita, è silenzioso Craxi, Forlani e Occhetto passano, sorridono e tacciono. E' il primo giorno della commissione bicamerale per le riforme istituzionali e per tentare di dare il massimo di solennità possibile all'occasione, i cerimonieri di Montecitorio hanno apparecchiato la sala della Lupa, quella dove 68 anni fa si riunirono i parlamentari dell'Aventino e 22 anni dopo fu proclamata la Repubblica. Una volta dentro, bastano 40 minuti ai 60 parlamentari di tutti i gruppi per eleggere, come previsto, De Mita presidente della commissione. Un'elezione con una maggioranza corposa: De Mita ottiene (a scrutinio segreto) 40 voti su 60 e quindi al plafond di partenza (i 45 voti promessi da dc, pds, psi, pri, pli, psdi, verdi, gruppo misto) mancano 5 schede.

Ma poi il clima serioso di pochi minuti prima si scioglie e nei commenti a microfoni spenti ritorna lo spettro che quasi tutti sentono aleggiare sul futuro della commissione: quello di un bis della famosa commissione Bozzi e cioè a dire, anni di lavoro, tante belle proposte e neanche una riforma. Tanto più che stavolta la commissione De Mita parte con un' originalissima peculiarità: non sa ancora quali saranno i suoi poteri.

De Mita, da politico accorto, ha accettato l'incarico soltanto dopo aver essersi assicurato, in una serie di colloqui nell'ultima settimana, l'appoggio pieno di Craxi e del pds. Ma la presidenza della commissione bicamerale potrebbe creare qualche grattacapo a De Mita. Già si registra una differenza tra una sua valutazione e quella di Spadolini a proposito di legge elettorale. Il presidente del Senato ha affermato che, al di là del «ruolo parlamenti importante» di Parlamento e commissione, «saranno le due Camere a dover assumere le decisioni nei prossimi mesi sia sulla legge di elezione popolare dei sindaci, sia più ancora sul sistema elettorale». Spadolini sembra dunque smentire De Mita, il quale aveva riconosciuto alla commissione un ruolo anche in materia di riforma del sistema elettorale nazionale: «Della riforma elettorale - ha detto Spadolini - si occuperà il Parlamento. Il punto delicato è questo. Se ne occupa il Parlamento perché è una legge ordinaria, ma le connessioni con la materia istituzionale saranno tante che ci vorrà un collegamento fra il settore del Parlamento che si occuperà della riforma elettorale e la bicamerale». E a questo proposito il presidente è stato molto esplicito: «La materia elettorale non è di competenza della bicamerale. E il primo a saperlo è l'on. De Mita, che sul sistema elettorale ha idee ben precise e tenacemente perseguite da anni».

Inoltre l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino ha sollevato la questione dell'incompatibilità con la presidenza della dc: «Il problema c'è, è politico e riguarda tutta la dc. Abbiamo una norma statutaria che prevede l'incompatibilità fra presidenza di una commissione e incarichi interni...». Come dire: caro De Mita con l'incompatibilità hai sbarrato la strada al ritorno di Andreotti al governo e ora quella trovata può ritorcersi contro di te. Più tardi De Mita lo ha smentito così: «Il problema non esiste: nella commissione ci sono anche segretari di partito».

Ma che molte delle chances di riuscita della commissione siano legate al carisma di De Mita, lo suggerisce uno che lo conosce bene: «Per lui - dice il segretario repubblicano Giorgio La Malfa - è un'occasione importante, è un ritorno in prima linea, anche se spero che non farà prevalere le sue idee». Eppure, il pericolo di lavorare a vuoto per sei mesi (tanto è il tempo a disposizione per la commissione) resta il retropensiero di molti. Di un segretario di maggioranza come il socialdemocratico Carlo Vizzini: «Guai a ripetere il copione della passata legislatura, quando tutto si ridusse ad un'interminabile tavola rotonda che non portò ad alcun risultato». Mino Martinazzoli: «Ottimista? Diciamo che c'è l'ottimismo della volontà...». Il pidiessino Cesare Salvi: «Servono più poteri, perché altrimenti questa commissione sarebbe una finzione». E se per il leghista Miglio c'è il «trucco» («Faranno una riforma elettorale col premio di maggioranza che ripristinerà il vecchio dualismo»), Pannella è beffardo: «Il gran consiglio della partitocrazia si è riunito e invece di consegnare il proprio capo al Re come accadde il 25 luglio, lo ha eletto presidente dell'assemblea costituente». L'unico che non vede nero è il democristiano D'Onofrio: «Tutto dipende dagli accordi di governo: se saranno meno precari di quelli attuali, la commissione potrà far bene».

Ieri, intanto, la Bicamerale ha eletto anche i vice-presidenti (Barbera, pds, e Covatta, psi), e i segretari (il leghista Staglieno e Ersilia Salvato di Rifondazione). In commissione non c'è Segni, paladino della Riforma? De Mita non si dispera: «Non è un problema, siamo 60 e i parlamentari sono quasi mille».

Fabio Martini

Finite nel cassetto tutte le precedenti proposte di modifica

Si dice, ma non si fa

ROMA

ALLEGRI, che è appena nata una bella Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Se ne sentiva davvero la mancanza. Anche se...

Anche se: «Le commissioni parlamentari, come altre cose nel nostro Paese, funzionano secondo vecchi schemi». Così Ciriaco De Mita. Attenzione: non il De Mita presidente della Commissione per le riforme istituzionali di oggi, ma il De Mita membro - sempre più disamorato - della Commissione per le riforme istituzionali denominata «Bozzi» dal cognome del suo incolpevole, da tempo defunto presidente. Anni 1983-'85. Bene, nel settembre del 1984, dopo aver constatato la paralisi dei lavori, l'allora segretario della dc alzò le braccia e mai più partecipò alle sedute di quell'ennesimo organismo messo su per predisporre - guarda un po' - le riforme istituzionali. Che sono un po' la prova regina, il rifugio dorato, l'ultima risorsa degli scettici. Tutti le vogliono, come si è sgolato a lungo anche Cossiga, e nessuno le fa. Mai. Come una vera storia infinita.

E infatti, «quando uno non vuole decidere una cosa fa una commissione». Sottinteso: parlamentare per le riforme eccetera. Questo è un Craxi dell'aprile 1991. Anche allora si era riacceso il fuocherello istituzionale. Lo si poteva capire - il modulo e il clima erano ormai sperimentati - dai giornali che pubblicavano complicatissimi schemini con centinaia di proposte presentate da decine di forze politiche: e i progetti mica erano sempre gli stessi, no, mutavano col tempo, si calibravano a seconda delle esigenze e dei giochini. Commissione, commissione! E un altro segno era l'eccitazione degli onorevoli costituzionalisti, detti anche «ingegneri», specialisti tra gli specialisti, eletti ormai in tutti i partiti, sempre in lite tra loro («Mi rincresce dissentire da un Autorevole Collega...», guanti di velluto per sferrarsi cazzottoni dottrinari) e spesso additritura con i rispettivi partiti. Oppure, spie infallibili, uno sventolamento segnaletico di modelli esteri (all'inglese, alla francese, all'americana, persino all'austriaca e alla belga, senza dimenticare Weimar: chi vuol capire, capisce) e un fiorire di metafore sul «doppio tavolo», sovente accompagnate da proposte bislacche.

Perché hai voglia a parlare di Grande Riforma (per quanto, a un certo punto, si trovano tracce anche di una «piccola riforma», detta pure «riformetta»). In questa lunga, complessa e a tratti surreale vicenda c'è stato anche chi ha proposto il «voto sessuato» (urne separate per uomini e donne); chi di votare in un'unica circoscrizione con una gigantesca scheda, 635 nomi per ogni partito da distribuirsi fuori dai seggi elettorali; chi infine ha elaborato un incredibile sistema per la distribuzione inversamente proporzionale del premio di maggioranza in caso di alleanza, con l'effetto che più un partito perde, più viene premiato. E questo per rimanere nell'ambito delle modifiche elettorali.

Ciriaco De Mita

Per il resto è davvero sconsolante, vero e proprio saggio d'impotenza, la *reverending story* delle riforme istituzionali. Lenta, astratta, piena di fumo, priva di memoria, ripetitiva. Nessuno ieri, nella Sala della Lupa, si è ricordato che quest'anno si celebra il decennale dei due «comitati di studio» presieduti dall'onorevole Riz e dallo scomparso senatore Bonifacio con il compito di predisporre un «inventario ragionato» delle proposte sul tappeto. In compenso più di uno, e con un lampo di comprensibile paura negli occhi, ha rievocato la triste esperienza della commissione Bozzi: 41 commissari, 14 mesi di lavoro, 50 sedute plenarie e 34 dell'ufficio di presidenza, 3 consiglieri, 2 documentaristi, 7 segretarie e nulla di fatto, se si esclude un certo numero di atti che giacciono negli scantinati.

Non sono esattamente un romanzo d'avventure, quei volumoni grigi, ma in ogni caso vi si può leggere delle speranze iniziali: «Grande - diceva il povero Bozzi - è l'attesa nel Parlamento e nel Paese per i risultati che potremo raccogliere». E il fallimento che invece ne sortì, oltretutto nel disinteresse più totale. Con le battaglie che rimbalzavano dentro la commissione, doppi tavoli che si rompevano, leader che se la svignavano, professori sempre più incattiviti. Relazione finale, di maggioranza, votata da appena 16 consiglieri (su 41) e ben 6 documenti di minoranza.

Tutto finito, si può dire, nel dimenticatoio. Rimosso. Insieme al gracile «decalogo Spadolini», a un numero imprecisato di mozioni e, via via, a quintali di atti di convegni, a tonnellate di promesse e deliberazioni sul bicameralismo, a raccolte di interventi pronunciati, invano, in deserte sessioni parlamentari.

E tuttavia ancora non bastavano politici, ingegneri, sistemi elettorali brandìti a mo' di randello, e tutti quei conati di riforma o quella letteratura partitico-costituzionalista che ondeggiava, di tanto in tanto con palese strumentalità, fra cautissime chiose e vampate da Seconda Repubblica. No, a ravvivare la storia senza fine delle riforme istituzionali stava per scatenarsi il ciclone Cossiga. Professore - e quante volte lo si è sentito - anche lui.

L'articolo 138 (il 138! Minacce, esortazioni, messaggi («Signori del Parlamento»: 87 pagine). Dibattiti in piena estate 1991, seguiti al Quirinale su monsier a bassa frequenza. Massiccio assenteismo, causa tappa del Tour de France. Un deputato sorpreso a dormire. «Il processo riformatore - diceva il non ancora ministro Mancino - ha le sue regole fatte di lentezza e di pause». Auguri, comunque, alla nuova commissione.

Filippo Ceccarelli

aliscafi

ORARIO 1992

VETOR

Valfur

ANZIO - PONZA — DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

Dal 1° giugno al 30 giugno (giornaliere)

da ANZIO	07,40	08,05*	11,30	13,45*	17,15
da PONZA	09,15		15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì — Solo Sabato e Domenica

Dal 1° luglio al 31 agosto (giornaliere)

da ANZIO	07,40	08,05*	11,30	13,45*	17,15
da PONZA	09,15		15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 1° settembre al 20 settembre (giornaliere)

da ANZIO	07,40	08,05*	11,30	13,45*	16,30
da PONZA	09,15		15,00	17,30*	18,10

* Escluso Martedì e Giovedì — Solo Sabato e Domenica

Dal 21 settembre al 30 settembre (giornaliere)

da ANZIO	07,40	08,05*	13,30*	16,00	
da PONZA	09,15		17,00*	17,30*	

* Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE (escluso martedì e giovedì)

Dal 1° giugno al 31 agosto

ANZIO	p.	8,05	13,45	V.TENE	p.	10,30	17,25
PONZA	a.	9,15	14,55	PONZA	a.	↓	18,05
PONZA	p.	9,30	15,10	PONZA	p.	↓	18,30
V.TENE	a.	10,10	15,50	ANZIO	a.	12,10	19,40

Dal 1° settembre al 20 settembre

ANZIO	p.	8,05	13,45	V.TENE	p.	10,30	16,25
PONZA	a.	9,15	14,55	PONZA	a.	↓	17,05
PONZA	p.	9,30	15,10	PONZA	p.	↓	17,30
V.TENE	a.	10,10	15,50	ANZIO	a.	12,10	18,40

Dal 21 settembre al 30 settembre

ANZIO	p.	8,05	13,30	V.TENE	p.	10,30	16,00
PONZA	a.	9,15	14,40	PONZA	a.	↓	16,40
PONZA	p.	9,30	14,55	PONZA	p.	↓	17,00
V.TENE	a.	10,10	15,35	ANZIO	a.	12,10	18,10

PERCORSI

ANZIO - PONZA — 70 MINUTI

PONZA - VENTOTENE — 40 MINUTI

FORMIA - PONZA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA 70 MINUTI; FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° giugno al 31 agosto

FORMIA-VENTOTENE escl. mart.

da FORMIA	08,30	17,10
da V.TENE	15,50	19,00

FORMIA-PONZA escl. merc.

da FORMIA	07,30	13,30
da PONZA	09,05	18,45

Dal 1° settembre al 20 settembre

FORMIA-VENTOTENE escl. mart.

da FORMIA	08,30	16,30
da V.TENE	15,00	18,00

FORMIA-PONZA escl. merc.

da FORMIA	07,30	13,30
da PONZA	09,05	17,45

Dal 21 settembre al 30 settembre

FORMIA-VENTOTENE escl. mart.

da FORMIA	08,30	15,40
da V.TENE	14,15	17,30

FORMIA-PONZA escl. merc.

da FORMIA	08,30	13,30
da PONZA	09,05	17,35

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIOS

Via Porto Innocenziano 18
00042 Anzio

LINEE: ANZIO - PONZA / ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06/98.45.085 - 984.8320 Fax 06/984.5097 Telex 613.086
PONZA: Tel. 0771/80.380
VENTOTENE: Tel. 0771/851.95-6

LINEE: FORMIA - PONZA / FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771/700.710 - Fax 0771/700.711 Banchina Azzurra - Tel. 0771/267.098
PONZA: Biglietteria Molo Musco Tel. 0771/80.380
VENTOTENE: Biglietteria - Tel. 0771/85.195-6

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Ed. maggio '92